

---

# N e w s l e t t e r

del Presidente  
Giuseppe Politi

---

C O N F E D E R A Z I O N E I T A L I A N A A G R I C O L T O R I

**N.67**

**12 luglio 2013**

Caro Amico,

nella settimana che ha visto il viaggio di **Papa Francesco** nell'isola di Lampedusa per ricordare tutti i migranti morti nel Mediterraneo, scuotendo la coscienza di ognuno di noi e soprattutto il mondo politico che ha raccolto, pur con qualche distinguo, il grido di dolore lanciato dal Pontefice, torniamo a registrare ancora una volta la reazione scomposta del presidente della **Coldiretti** Sergio Marini nei confronti di **Agrinsieme**.

Marini, durante l'assemblea della sua Organizzazione, ha sottolineato (riportiamo testualmente quanto affermato) che con Agrinsieme "la rappresentanza egoista si chiude ancora di più mettendosi insieme. Ed è pericoloso per chi si chiude e non per chi vuole aprirsi al nuovo". Quel "nuovo" che ora la Coldiretti si arroga di rappresentare. Siamo veramente all'incredibile.

La nostra risposta, anche in questo frangente, è stata molto chiara. Abbiamo preso a riferimento una dichiarazione pronunciata dal ministro delle Politiche agricole **Nunzia De Girolamo** secondo il quale l'agricoltura italiana non deve avere "bandiere", ma soltanto un obiettivo prioritario che è quello di crescere attraverso imprese sane e produttori che operano con profitto e contribuiscono alla ripresa economica del Paese e all'affermazione del "made in Italy" nel mondo.

Una strada, questa, che Agrinsieme ha scelto fin dal primo momento. Attraverso **l'aggregazione** e l'unione delle energie abbiamo compiuto una svolta radicalmente innovativa. Non abbiamo la presunzione di rappresentare il "nuovo" in assoluto, ma siamo impegnati per tutelare gli interessi del mondo agricolo, degli agricoltori e non quello delle rappresentanze.

Alla Coldiretti ripetiamo che al centro della **nostra azione** c'è unicamente l'agricoltura. Agrinsieme -e lo ripetiamo per l'ennesima volta- non è nato contro qualcuno, ma unicamente per rafforzare il ruolo dell'imprenditore agricolo, per renderlo vero protagonista nella filiera agroalimentare.

D'altronde, obiettivo di Agrinsieme è di dare valore a **nuove strategie** e a progetti di filiera. La nostra filosofia non risponde ad alcuna logica politica, ma si fonda su un impegno totale nei confronti degli imprenditori agricoli, della cooperazione, per la difesa dei redditi e dei valori che racchiude l'impresa.

Il presidente Marini deve sapere che **l'agricoltura appartiene agli agricoltori** e noi proseguiremo nel percorso avviato, senza alcuna remora, ma con grande determinazione. I risultati (estremamente positivi) sin qui ottenuti ci spingono ad andare avanti in maniera decisa. Probabilmente, la Coldiretti deve difendere altri interessi che di certo non sono quelli delle imprese agricole. Invece, di celarsi dietro battute gratuite e inopportune, sarebbe meglio essere chiari. Ma il loro è un gioco ormai scoperto e i produttori agricoli lo hanno ben capito.

Questa settimana ha visto anche del lancio della campagna per l'**Expo 2015**. Domenica 7 luglio, presso la **Villa Reale di Monza**, c'è stata la giornata di promozione dei contenuti della prossima esposizione universale, alla quale hanno partecipato il presidente della Repubblica **Giorgio Napolitano** e il presidente del Consiglio **Enrico Letta**. Una giornata cui anche la Cia ha dato il suo contributo. Sono, infatti, intervenuto al seminario sulla lotta alla **contraffazione alimentare**. E proprio l'approfondimento e lo sviluppo dei temi della **food safety** e della **food security** saranno uno dei molti argomenti che arricchiranno il tanto atteso appuntamento di Milano.

Nell'intervento svolto al seminario ho rimarcato che **la contraffazione** e la frode alimentare nel nostro Paese ammontano ad un fatturato da oltre un miliardo di euro l'anno. Un fenomeno criminale nelle mani delle mafie che sempre più allungano i loro tentacoli nelle campagne italiane: più di 240 reati al giorno, praticamente otto ogni ora, oltre 350 mila agricoltori (un terzo del totale) che hanno subito e che subiscono gli effetti della criminalità organizzata.

Oggi gli agricoltori sono **vittime delle mafie** che praticano ogni mezzo illegale per impadronirsi del **business** che ruota attorno al sistema agroalimentare: furti di attrezzature e mezzi agricoli, usura, racket, abigeato, estorsioni, il cosiddetto "pizzo", discariche abusive, macellazioni clandestine, danneggiamento e incendi alle colture, aggressioni, truffe nei confronti dell'Unione europea, "caporalato", abusivismo edilizio, saccheggio del patrimonio boschivo, agropirateria. Un dato su tutti: il 20 per cento (2.245 su 11.238) dei beni **immobili confiscati** alla criminalità organizzata sono rappresentati da terreni destinati all'agricoltura.

Ma come contrastare il fenomeno della contraffazione e della frode alimentare? La Cia propone un raccordo sempre più stretto **tra imprese e Stato** e la creazione di un "pool" interforze e associazioni per rendere più solido lo scambio informativo sui flussi dei prodotti contraffatti, per favorirne la riconoscibilità rispetto ai prodotti autentici da fornire alle autorità nazionali, alle agenzie doganali e di controllo. E' anche importante divulgare la **cultura della legalità** presso le imprese e rappresentare il legame scandali alimentari e criminalità presso i consumatori.

D'altra parte, proprio la consapevolezza dei cittadini va di pari passo alla chiarezza dell'etichetta del prodotto acquistato, unico **strumento concreto** di conoscenza del prodotto finale, che deve fornire le necessarie informazioni sulla sua origine.

Ogni tipo di pirateria, compresa quella agroalimentare, deve essere combattuta con la massima fermezza al fine di tutelare sia i consumatori che i produttori, sradicando un fenomeno che provoca **gravi danni** all'economia e al mercato.

Ma adesso veniamo al valore rappresentato da **Expo 2015**. Ripresa, coraggio e soprattutto fiducia: è questo il messaggio che ha lanciato il presidente della Repubblica agli italiani, benedicendo, da Monza, la gara di avvicinamento all'appuntamento di Milano.

Ma per centrare l'obiettivo e superare i ritardi -ha ricordato Napolitano- bisogna uscire dalle "**diatribe domestiche**", pensare alla grande, riprendere slancio e fiducia, perchè la crisi è reale, però rischia di andare ben oltre i dati economici per sconfinare nella patologia psichiatrica. "Diatribe domestiche" (soprattutto quelle di **carattere politico**) che non interessano ai cittadini, ma che, essendo reiterate e quotidiane, danneggiano l'immagine dell'Italia.

"Bisogna venire fuori dalla cappa dell'autolesionismo: vedrete -ha detto, a sua volta, il premier Letta- che l'Expo sarà il 'cuore' della ripresa italiana": Da qui il "**totale appoggio**" del governo ad un appuntamento che dovrà fare da volano all'economia e all'intero Paese.

Comunque, all'iniziativa di Monza Napolitano e Letta, in un solido gioco di squadra, hanno remato insieme per scuotere l'Italia da una **tremebonda visione** del futuro fatta di cupa rassegnazione a un peggio che avanza senza soluzione di continuità. "Siamo un Paese che ha fiducia in se stesso, che deve averne anche più di quanta ne dimostri, percorso com'è ancora da nervosismi destabilizzanti e da tendenze al pessimismo", ha rincarato il presidente della Repubblica, con una chiara sferzata alle forze politiche. Sì, perché l'Italia -ha detto- è stata rimessa in linea di galleggiamento e non deve assolutamente perdere la leggera brezza della ripresa che si avverte in lontananza a causa delle continue **sterili polemiche** politiche.

Ed ecco l'importanza dell'Expo di Milano: "**una chance straordinaria**" per l'Italia, hanno spiegato all'unisono sia Napolitano che Letta che, con la decisione di costruire in Italia il più grande appuntamento internazionale degli ultimi quattro anni, hanno voluto lanciare un messaggio di fiducia sulle capacità dell'Italia di sfruttare al meglio l'evento storico e, contemporaneamente, di allontanare l'immagine di un Paese **stritolato dalle mafie** e dalla corruzione, inceppato dalla burocrazia e incapace di dare un'impronta di modernità.

Per l'Expo serve, dunque, "la più larga convergenza di sforzi, un'autentica feconda coesione sociale e istituzionale", ha spiegato Napolitano. Un'esposizione universale che è ormai non solo una scelta strategica ma anche simbolica.

E su questo siamo **pienamente d'accordo**. Non a caso, abbiamo affermato con convinzione che la ripresa e lo sviluppo del Paese passano necessariamente per l'Expo del 2015. E l'Italia ha scelto di mostrarsi al mondo attraverso il cibo, nelle sue accezioni più diverse: la sicurezza alimentare, la qualità e la tradizione agricola, l'innovazione e la biodiversità. Tutte caratteristiche insite nel "**made in Italy**" **agroalimentare**, che oggi ha un valore di 130 miliardi di euro l'anno, il secondo pilastro dopo il manifatturiero, ed è sempre più invidiato e richiesto all'estero, con una crescita costante di esportazioni e quote di mercato.

Solo nei primi mesi del 2013 **il nostro agroalimentare** ha registrato un incremento del 7 per cento dell'export, in netta controtendenza rispetto all'andamento generale, con numeri da record ad esempio in **Russia** (dove le vendite di vino italiano sono aumentate del 338 per cento) o negli Usa (dove gli acquisti di spaghetti, tagliatelle e rigatoni sono cresciuti del 61 per cento).

Un successo che risiede proprio nella tipicità del sistema agricolo e alimentare italiano. Tipico vuol dire sano e di qualità e il Belpaese non solo può contare su prodotti sicuri (il 99,7 per cento non ha residui di agrofarmaci oltre il limite) e non ha rivali per numero di prodotti a denominazione tra **Dop, Igp e Stg** (254), ma in più custodisce tra le pieghe del paesaggio rurale un patrimonio di sapori e tradizioni unici e inscindibili dal territorio. Si tratta degli oltre 5.000 prodotti agroalimentari tradizionali, che sono autentiche "calamite" per il turismo enogastronomico, un comparto che genera un fatturato da 5 miliardi l'anno.

L'Expo è, quindi, **un'occasione straordinaria** per il Paese. Mettere in vetrina il nostro agroalimentare, la sua ricchezza, la funzione "anticiclica" che sta svolgendo sotto il profilo occupazionale, può davvero rappresentare una svolta, il volano decisivo per lasciarci la crisi alle spalle e riprendere la strada della **ripresa**.

Ma la situazione economica del Paese -il cui confronto politico è stato reso rovente dalla decisione della **Cassazione** riguardo al processo **Mediaset** nel quale è coinvolto **Silvio Berlusconi** (il **Pdl** ha addirittura bloccato i lavori di Camera e Senato), dalle iniziative dei parlamentari del **Movimento 5 Stelle** e dalle dichiarazioni di **Beppe Grillo** al termine dell'incontro con il presidente Napolitano- resta ancora complessa. E un duro colpo è arrivato da **Standard & Poor's**. L'agenzia ha, infatti, tagliato **il rating** del Belpaese a "BBB" con outlook negativo, avvertendo che gli obiettivi di bilancio per il 2013 sono a

rischio “per il differente approccio nella coalizione di governo” sui modi con cui coprire un disavanzo, “frutto della sospensione **dell’Imu** e del possibile ritardo del pianificato aumento **dell’Iva**”.

Quindi, l’Italia -come ha affermato il premier Letta- resta un “vigilato speciale”. E la decisione di S&P’s si va a sommare al quadro di debolezza dipinto dal **Fmi**, che ha tagliato le stime di crescita mondiali in un contesto di una recessione peggiore del previsto per Eurolandia e una frenata per i paesi emergenti.

Lo stesso ministro dell’Economia **Fabrizio Saccomanni** ha, tuttavia, cercato di sgombrare il campo dagli equivoci affermando, durante l’assemblea dell’Abi (alla quale abbiamo partecipato come Cia), che “si cominciano a intravedere primi segnali” della ripresa economica.

Comunque, al Tesoro non sono piaciuti affatto la decisione e soprattutto il tempismo dell’agenzia, tra l’altro insolitamente giunta di martedì e non nel più classico venerdì, con i **mercati finanziari** chiusi. Anche se le borse non ne hanno risentito minimamente.

La scelta -hanno, infatti, spiegato fonti del ministero dell’Economia- è stata superata dai fatti e non tiene conto delle misure più recenti prese dal governo. Non solo, nella sua valutazione S&P’s non prende in considerazione neanche il **programma di interventi** già annunciati dall’esecutivo sul fronte dell’economia per la quale l’agenzia vede nero. Le prospettive sono ulteriormente peggiorate ed è prevista una contrazione dell’1,9 per cento quest’anno, dopo il meno 2,4 per cento del 2012. Il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione per un ammontare di 40 miliardi di dollari per il 2013 e il 2014, inoltre, “potrebbe contribuire a una ripresa degli investimenti, specialmente nella prima metà del 2014”. Ma -si legge in un comunicato- “molti dei pagamenti arretrati saranno finanziati sul mercato, andando ad aggiungersi al debito”, stimato alla fine di quest’anno al 129 per cento.

La bassa crescita dell’Italia -secondo Standard & Poor’s- è legata alle **rigidità del mercato del lavoro** e dei prodotti: “i dati di **Eurostat** suggeriscono che i salari non sono allineati con i trend di produzione e pesano sulla competitività dell’Italia.

A ridurre la competitività italiana c’è anche il fatto che “fra il 1999 e il 2012 la quota italiana sul mercato globale dei beni e dei servizi è scesa di circa un terzo”. **L’outlook** negativo -mette in evidenza Standard & Poor’s- indica che c’è almeno una chance su tre che il rating possa essere ridotto ulteriormente nel 2013 o nel 2014.

Il premier Letta ha rilevato che l’abbassamento del merito dell’Italia dimostra che “la situazione rimane complessa”. “Chi pensa che a livello internazionale sia tutto risolto -ha aggiunto- si sbaglia di grosso”. Di sicuro non lo pensa il **Fondo monetario internazionale**, che, oltre a confermare una contrazione dell’economia italiana dell’1,8 per cento nel 2013, stima una recessione di **Eurolandia** più profonda del previsto, con il Pil che si ridurrà per il secondo anno consecutivo, calando dello 0,6 per cento. Da qui l’invito alla Bce di continuare sulla strada della politica monetaria accomodante e all’Europa di andare avanti sulle riforme, essenziali per rilanciare la crescita e l’occupazione.

E proprio il Fmi, nell’Article IV sul nostro Paese, ha sostenuto che “**le prospettive di crescita** restano deboli, la disoccupazione è a livelli alti in modo inaccettabile e la fiducia del mercato è ancora debole”. Ha evidenziato, poi, che sono state adottate “azioni decise dalla fine del 2011 per rafforzare i conti pubblici”, ma “il lavoro non è ancora completato”.

Il Fmi ha sottolineato, inoltre, che per l’Italia la priorità deve essere data “all’aumento della bassa occupazione, soprattutto di giovani e donne”. Dimezzare il gap con il resto dell’Europa potrebbe, infatti, “alzare il Pil di circa il 2,5 per cento entro il 2018”. E’ necessario, comunque, agire “per migliorare la **produttività e competitività** dell’economia”.

Da rimarcare che il Fondo monetario internazionale si è schierato, come Standard & Poor's, contro la cancellazione **dell'Imu sulla prima casa**. "La tassa -si legge nell'Article IV- dovrebbe essere mantenuta per ragioni di equità ed efficienza e la revisione dei valori catastali accelerata".

Sempre il Fmi ha evidenziato che "un ribilanciamento del risanamento fiscale è assolutamente necessario per sostenere la crescita". E' necessario "modificare la composizione **del risanamento** attraverso tagli di spesa e minori tasse". Un efficace pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione "può ridurre le difficoltà del credito delle aziende".

Infine, il Fmi ha tagliato, appunto, dal meno 1,5 per cento al meno 1,8 per cento le stime sul Pil italiano del 2013. Ha alzato quelle per il 2014 dal più 0,5 per cento al più 0,7 per cento. "La ripresa -afferma l'Article IV- è attesa a fine 2013, sostenuta dall'export e da un modesto miglioramento degli investimenti".

Restando sui temi economici c'è da segnalare l'intervento del presidente della Bce **Mario Draghi** al Parlamento europeo nell'audizione presso la Commissione economica-finanziaria. I messaggi lanciati sono eloquenti. Il consolidamento dei conti pubblici "resta inevitabile", anche se -ha detto il presidente della Bce- "in alcuni paesi il disagio sociale è una tragedia". Insomma, avanti così con i sacrifici, senza guardarsi indietro, senza ripensamenti, perchè il vero errore sarebbe fermarsi ora. **La Bce** continuerà a fare la sua parte tenendo i tassi ai minimi attuali e potrebbero anche scendere ulteriormente se necessario, perchè "rialzarli tenderebbe a destabilizzare" i paesi più deboli. Di più non può fare. Di certo non può "obbligare" le banche, che percepiscono ancora i rischi di finanziare aziende "che non hanno clienti", a scegliere investimenti più rischiosi dei titoli di Stato. Ma con i tassi bassi, i soldi prima o poi arriveranno all'economia reale.

Draghi ha spiegato che "**la recessione prolungata** è il primo rischio sistemico" per l'Europa. Ha ricordato i dati e le previsioni illustrate nei giorni scorsi, confermando che la ripresa "a passo ridotto" arriverà nella seconda metà del 2013. Ed ha invitato i politici a non cedere ora che si vedono i primi segnali positivi, come hanno dimostrato Spagna e Italia in cui "qualche progresso per la competitività" si comincia a vedere. **Il monito** vale per tutti: se ci si ferma nel consolidamento dei conti, ha avvertito Draghi, "sappiamo quale sarebbe la reazione dei mercati" e ci sarebbe "un'ulteriore depressione dell'economia" nei paesi in difficoltà.

Il numero uno dell'**Eurotower** ha parlato anche della Grecia, affermando che "bisogna fare i complimenti al governo" di Atene per quanto sta facendo e aggiungendo, però, che "va invitato a procedere" sulla strada delle riforme "ora che si vedono i frutti".

E a proposito di Atene, l'Eurogruppo ha raggiunto un nuovo accordo "**salva-Grecia**" ma sbloccherà gli aiuti solo dopo aver visto le riforme.

Come già in passato, quando non si fidava dei politici greci, l'Eurogruppo non ha intenzione di sbloccare fondi senza vedere prima che gli impegni saranno rispettati e tutte le riforme richieste messe in atto. Per questo motivo non solo ha diviso gli aiuti che Atene si aspettava a luglio in due tranche, ma ha subordinato la prima tranche da 2,5 miliardi di euro ad alcune riforme che devono essere messe in cantiere entro il 19 luglio.

"La Grecia -ha detto il presidente dell'Eurogruppo **Jeroen Dijsselbloem**- deve fare altro lavoro per applicare tutte le 'azioni prioritarie' richieste per il prossimo esborso, in particolare la riforma della Pubblica amministrazione per rendere più efficiente il settore pubblico mentre viene ristrutturato e la riforma del sistema di riscossione delle tasse".

Il commissario agli Affari economici **Olli Rehn**, dal canto suo, ha ricordato che i sacrifici più grandi li stanno facendo i cittadini greci, ma stanno dando frutti. E, infatti, ci si aspetta che la ripresa in Grecia torni già l'anno prossimo, visto che "le riforme hanno dato un grande impulso alla competitività".

E mentre Eurolandia si rallegra per come sta gestendo la crisi, evitando che casi come il Portogallo diventino nuova fonte di instabilità o che la Grecia finisca di nuovo fuori controllo, un monito è arrivato dal Fmi. Il direttore generale Christine **Lagarde** ha avvertito: la zona euro è “**ancora vulnerabile**” alle tensioni a causa della “scarsa crescita”.

Lagarde ha ricordato all'Eurozona le sue priorità: “risanare le banche, completare l'unione bancaria, rafforzare la domanda, fare le riforme e rilanciare l'occupazione”.

**L'unione bancaria** preoccupa anche il commissario Rehn: c'è il rischio che si rimandi troppo, visto che la proposta per il “meccanismo unico di fallimento ordinato” è stata presentata dalla Commissione Ue solo in questi giorni e l'Ecofin non ha potuto fare nessun avanzamento.

Un ritardo, quello dell'unione bancaria, che allarma anche il presidente della Bce per il quale è “indispensabile” sia pronto assieme alla supervisione unica. “La posta in gioco -ha affermato Draghi- è troppo alta per consentire indebiti slittamenti”, avvertendo che chiederà “un'azione risoluta” nei prossimi mesi.

Per Draghi i futuri meccanismi di supervisione sono “cruciali”, rilevando come la Bce “agisca nella giurisdizione dell'Eurozona e prenda delle decisioni in base alle prospettive di medio termine”, non reagendo a quello che fanno le altre **banche centrali**.

Sempre in tema europeo, da segnalare che l'Ecofin ha dato il via libera alla **Lettonia** adattare l'euro dal primo gennaio 2014:

E della situazione italiana, e soprattutto di fisco, si sono interessati il **Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia** e la **Banca d'Italia**. Dalle analisi emerge che le entrate sono state sostanzialmente stabili nei primi cinque mesi dell'anno, ma la pressione fiscale nel 2012 è schizzata al 44 per cento, portando l'Italia al quarto posto nella classifica dei Paesi più “**tassatori**” in Eurolandia, davanti alla Finlandia.

Il Dipartimento delle Finanze ha rilevato che da gennaio a maggio, “malgrado la congiuntura economica negativa”, le entrate sono stati pari a 149,1 miliardi di euro (meno 0,2 per cento rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente). A pesare sono soprattutto **Ires** (meno 1,57 miliardi pari al 10,6 per cento) e **Iva**, vero specchio della crisi, che arretra del 6,8 per cento (meno 2,87 miliardi).

A questo proposito, però, in netta controtendenza è il **gettito Iva** nel settore del commercio al dettaglio, in crescita del 3,1 per cento, “che riflette l'efficacia dell'azione di contrasto all'evasione”.

Più in generale dalla lotta all'evasione lo Stato ha incassato nei primi cinque mesi 2,82 miliardi, il 4,4 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2012. In aumento è anche l'Irpef, che cresce dell'1,4 per cento (più 912 milioni), come effetto degli incrementi delle ritenute sui redditi dei dipendenti del settore pubblico e dei versamenti in autoliquidazione e della flessione delle ritenute sui **redditi dei dipendenti** del settore privato e dei lavoratori autonomi.

Le entrate, quindi, rimangono stabili, ma già nel 2012 l'Italia è salita di posizioni nella classifica della pressione fiscale **in Europa** che, secondo i dati della Banca d'Italia, è passata dal 42,6 del 2011 al 44 per cento. In questo modo, scavalcata la Finlandia, ci siamo piazzati al quarto posto per il “peso” del fisco tra i 17 paesi dell'euro (era al quinto nel 2011) e al sesto posto tra i 27 nell'Ue (dal settimo posto del 2011). **Il fisco**, dunque, è più pesante rispetto all'Italia, nei Paesi dell'area euro, soltanto in Belgio (pressione fiscale al 47,1 per cento sul prodotto interno lordo), Francia (46,9 per cento) e Austria (44,2 per cento).

In Italia non è solo cresciuta la pressione fiscale, ma anche la spesa. Nel 2012 - risulta sempre dai dati diffusi dalla Banca d'Italia- è passata al 50,7 per cento del Pil dal 50 per cento del 2011. E su di essa pesa per una quota importante **il debito pubblico**, voce in cui l'Italia, con il 127 per cento sul Pil (dal 120,8 per cento del 2011) è seconda nella classifica europea, dietro alla sola Grecia (156,9 per cento). **L'incidenza della spesa** sul

**Pil** al netto degli interessi è, infatti, passata nel 2012 al 45,2 per cento (in aumento comunque rispetto al 45 per cento del 2011) e così l'onere del debito in Italia è il più gravoso d'Europa, fatta eccezione per la Grecia.

A **Washington** sono, intanto, iniziati i negoziati tra l'Ue e gli Usa sul partenariato transatlantico per il commercio e gli investimenti. In questo primo round si è discusso di una serie di problemi suddivisi fra vari gruppi di lavoro: accesso ai mercati per beni, servizi, investimenti, appalti pubblici, questioni regolamentari (ambito nel quale ricade, ad esempio, la questione dell'etichettatura degli Ogm), barriere non tariffarie in aree come dogane, diritti di proprietà intellettuale, energia, materiali grezzi e ambiente.

Sul negoziato è intervenuto il presidente della Commissione Agricoltura del Parlamento europeo **Paolo De Castro** per il quale si tratta "di un'importante opportunità per il settore agroalimentare europeo".

De Castro ha auspicato che si lavori, in particolare, "per la rimozione delle barriere tariffarie e non tariffarie, come, ad esempio, le misure anti-listeria per i suini o il blocco di partite di olio di oliva per residui di fitofarmaci non autorizzati, a cui sono sottoposti i prodotti italiani negli Usa". Questo -ha aggiunto- "si tradurrebbe immediatamente in notevoli opportunità di crescita per le imprese, con un significativo aumento dei posti di lavoro in un settore vivo e in espansione come quello **dell'agroalimentare europeo**".

Come Cia abbiamo accolto positivamente l'iniziativa del governo di istituire (tramite i ministeri dello Sviluppo economico, degli Esteri e delle Politiche agricole) una "**task force**" anti-burocrazia per agevolare le aziende vitivinicole che attualmente esportano sul **mercato cinese** e che potrebbero incorrere nel probabile **dumping** da parte di Pechino. Queste avranno, infatti, la possibilità, fino al prossimo **19 luglio**, di registrarsi presso il ministero dello Sviluppo economico in un apposito modulo messo a disposizione dal governo cinese che consente la creazione di una sorta di "valigetta diplomatica" che lo stesso dicastero si è impegnato a presentare presso il governo di Pechino.

**I dazi** che la Cina minaccia di adottare sull'import di vino avrebbero un effetto traumatico nei confronti dei nostri produttori vitivinicoli (più di 1500 nel 2012 hanno esportato sul mercato cinese), che hanno visto aumentare in maniera consistente il flusso commerciale con il colosso asiatico.

Basti pensare che nel primo trimestre del 2013 **in Cina** sono state esportati 3 milioni 770 mila litri di vino, con un aumento del 10,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2012. Solo per il settore degli spumanti l'export sul mercato cinese è stato pari a circa 598 mila litri, con un aumento record di 83,5 per cento nei confronti dei primi tre mesi dell'anno scorso.

L'allarme oggi riguarda soltanto il vino, ma potrebbe interessare anche altri prodotti agroalimentari. Con l'iniziativa avviata dal governo si possono così fronteggiare possibili situazioni che in futuro rischiano di **penalizzare** le nostre imprese che operano sul mercato cinese.

Ricordiamo, infine, l'appuntamento del **18 luglio** a Roma. **Agrinsieme** ha organizzato, presso la Residenza di Ripetta, un incontro dei propri gruppi dirigenti con il ministro De Girolamo e gli assessori regionali all'Agricoltura. Tema in discussione la **riforma della Pac** e la **politica agricola nazionale**.